

I lavoratori: creatori della nuova civiltà socialista

Diario di un anno di eventi straordinari vissuti in URSS da un giornalista italiano

Dal XXI Congresso al lancio dei Lunik, al viaggio di Krusciov negli Stati Uniti - Centomila turisti occidentali nella capitale sovietica Saragut e La Pira - La competizione pacifica: non un confronto tra due grandi potenze, ma tra due sistemi sociali - Un nuovo umanesimo

Forse ci volevano queste straordinarie imprese scientifiche, ci voleva questo grande capitolo nuovo nella storia dell'uomo, aperto dall'uomo socialista, per farci misurare quanto la data del 7 novembre 1917 sia la data d'inizio d'una epoca storica, come essa non solo non impallidisca al confronto e ai confronti scientifici e sociali attuali ma il illumini di tutta la sua luce umana.

Se pensiamo al perché quel 7 novembre 1917 resta la grande data iniziale, perché è al nostro cuore e alla nostra mente oggi come ieri, perché nessuna conquista spaziale o grande fatto politico può prescindere, scopriamo che in essa si è sintetizzata la grande vittoria storica dell'uomo moderno, della sua libertà, della sua volontà. Non era vero — dicono alle generazioni presenti — il futuro gli avrebbe rivelato l'11 ottobre — che l'ordine naturale delle cose fosse la disuguaglianza sociale, fosse il dominio del ricco sul povero, del proprietario sul proletario: non è stato più vero da allora. Gli operai e i contadini russi hanno creato nel mondo un ordine nuovo: l'hanno creato nonostante la ostilità e gli scetticismi, nonostante la fame e l'assassinamento capitalistico, nonostante la baria dei dotti che li consideravano immaturi, nonostante che il mondo fosse sempre andato nei secoli passati e in un altro modo.

Hanno iniziato a costruire, uno insieme all'altro, una società di uguali, colle loro mani, col loro sangue; hanno alzato ciminiere, ponti, fabbriche, città, hanno espresso, dal loro seno, ingegneri, medici, generali, scrittori, le leve giovani di una nuova intelligenza e di un nuovo lavoro emancipato.

Oggi tutto il mondo civile li ammira. Quarantadue anni fa, Antonio Gramsci, mentre gli giungevano deformati e lacunosi gli echi dell'11 ottobre rosso, usciva per primo in Italia in un grido possente di gioia e di ammirazione: sentiva, il nostro grande compagno, come lo sentivano gli operai in mezzo a cui viveva, che quell'ordine nuovo stava nascendo come prova della capacità rivoluzionaria che ha la volontà dell'uomo di trionfare, che ha la classe operaia di abbattere i suoi sfruttatori. Da questa convinzione, con questa matrice, sorgeva il movimento comunista in Italia. Un lungo cammino hanno già percorso i lavoratori italiani: la loro lotta è resa più forte e tenace dall'esempio dei compagni sovietici, la loro volontà rafforzata dalla coscienza che l'avvenire del socialismo anche nel nostro Paese.

MOSCA, 7 novembre — Oggi è il 7 novembre. I colori di Mosca sono grigio e rosso fiamma. Nel centro della città, sulle piazze sterminate dondolano al vento gli striscioni scarlatti, le bandiere, i ritratti. Ondate di musica lontana, marce militari e canzoni, nenie del Don e canti siberiani, arrivano confusi dentro la mia stanza, penetrando fra i vetri serrati contro il freddo dall'alto dei finestroni. È festa Stamtammia, centinaia di migliaia di persone hanno fatto scia ai soldati «rossi» davanti al Cremlino. Fiori autunnali sgarbati hanno spezzato il velo nebbioso dell'aria. Ora sono le cinque di pomeriggio, è notte, milioni di vetri di finestre risplendono da per tutto.

Un anno fa Mosca era come oggi. Le stesse tinte incerte, gli stessi sprazzi di rosso nel cielo. Ma era una altra città, più piccola, più «russa», meno mondiale. L'anno che è trascorso fra il 7 novembre e l'altro, dal '58 al '59, non lo dimenticheremo facilmente. Ma è qui che abbiamo vissuto: tra la fine del '58 e la fine del '59, tutto ciò che vi è stato nel mondo di importante, sensazionale e decisivo, tutto ciò che può spingere a parlare di «svolte» e «nuova era» è accaduto o è incominciato qui, a Mosca.

Sfida all'America Bisogna fare uno sforzo, talvolta, per rendersene conto. Mosca non è New York, dove anche se non succede nulla sembra sempre che succeda tutto e in grande stile. Mosca è esattamente il contrario: qui i lanci dei razzi e degli spuntini vengono annunciati con comunicati, che hanno il titolo poco elettrizzante di «Comunicato Tass». Ma se poco elettrizzante è la forma, i contenuti sono sbalorditivi. E passiamo a considerare i fatti, di cui si è intensata l'emozione pressoché giornaliera nostra di osservatori e «tifosi» della politica e dei fatti del mondo.

Arrivati alla fine di agosto, già ai primi di settembre del 1958 un comunicato di poche righe sui giornali ci mette la febbre addosso con la convocazione del XXI Congresso del PCUS. Comincia la fase pregressuale, viviamo in mezzo a cifre smisurate, Krusciov lancia e ripete la sfida all'America. L'avvenimento è mondiale. Mondiale, con altri lineamenti, risulta anche il caso Pasternak, che scoppia in ottobre. Pochi

si rendono, il per il conto che anche la conclusione del « caso », che la pubblicazione sulla Pravda della lettera di Pasternak e il rifiuto del Partito di comprendere contro lo scrittore le misure estreme proposte da alcuni è un fatto nuovo, che conferma che molte cose sono cambiate in URSS.

Il piano settennale Ma gli avvenimenti incalzano. Il 10 novembre ci rechiamo al Palazzo dello Sport per ascoltare il comizio di Krusciov e Gomulka; e scoppia la «superbomba». Krusciov pone la questione di Berlino, tutto il mondo è a rumore. Lippman, reduce da Mosca, il giorno dopo racconta a Parigi di avere parlato tre ore con Krusciov e di essere convinto che l'URSS non vuole la guerra.

Gli avvenimenti si accavallano. E in piedi la questione di Berlino, il mondo della NATO, sbandato, si barriera ottusamente dietro gli slogan di Dulles, per la «difesa ad oltranza».

Ma la prova migliore che l'URSS è svitata verso una politica di pace giunge il 14 novembre. È di quel giorno l'inizio del Comitato centrale del PCUS, che approva le tesi per il XXI Congresso. I programmi dell'URSS per il piano settennale sono emozionanti: nel 1965 la produzione sovietica sarà aumentata dell'80%, e quella del campo socialista diventerà la metà della intera produzione mondiale. Ne esce rafforzata la tesi di Krusciov sulla «non inevitabilità della guerra».

Verso il 1970 — dicono poi le tesi — l'URSS si troverà al primo posto nel mondo per la produzione in volume assoluto e pro-capite. Chi assume impegni simili davanti al proprio paese e al mondo non pensa alla guerra ma al disarmo e alla pace. Questa è la sensazione oggettiva, che da Mosca penetra e circola nel mondo.

Tutti gli occhi restano puntati su Mosca, e Krusciov il 27 novembre intervenga alla sua prima conferenza stampa al Cremlino e propone di trasformare Berlino in «città libera». I corrispondenti Dicembre passa tra un avvenimento e l'altro, che regalano ai giornali di tutto il mondo parecchi titoli di apertura. Il senatore Humphrey ha otto ore di colloquio con Krusciov, il Comitato centrale del PCUS lancia il piano per l'agricoltura, il Soviet Supremo approva i nuovi codici, che aboliscono una

serie di leggi ormai superate del periodo post-rivoluzionario e sottolinea i principi della legalità socialista. «La forza dello Stato socialista», commenta il Kommunist — sta non solo e non tanto negli organi di coercizione, ma soprattutto nella solidarietà della base sociale». Poi, citando Lenin, prosegue: «Lo Stato è forte per la coscienza delle masse, quando possono giudicare di tutto e affrontare tutto consapevolmente». È la politica del XX Congresso, che va avanti impetuosa, il Soviet Supremo la traduce in leggi che approfondiscono ulteriormente la democrazia sovietica.

Il 20 dicembre un'altra novità. Mikoian e l'ambasciatore italiano Pietro-marchi si incontrano, prendono in esame il nuovo accordo commerciale italo-sovietico che prevede un aumento del 50% negli scambi. Mikoian conferma a Pietro-marchi un'altra notizia «mondiale»: andrà in America «come turista». Il 4 gennaio Mi-

koian parte da Mosca e arriva a New York, ma il mondo era ancora una volta a rumore per le notizie provenienti da Mosca. Il 2 gennaio, da una località dell'URSS, era scattato in alto il primo razzo cosmico. A mezzanotte, la radio ne dette notizia e tutto il mondo seguì giorno per giorno la corsa del fantastico razzo «in direzione della Luna». Poi il primo «Lunik» diventa un pianeta eterno, che girerà intorno al Sole. Dentro c'è una bandiera rossa, su scritto «URSS 1959».

Verso il comunismo Gennaio passa da un fatto all'altro: dopo la conferenza stampa di Mikoian di ritorno dall'America, il 27 si apre il XXI Congresso. Si vivono giorni densi, tutti i temi del XX Congresso vengono ripresi, rilanciati e precisati. Krusciov informa che la sera della coercizione in URSS si è ristretta. Krusciov annuncia che in URSS non vi sono più prigionieri politici. Kirichenko invita il

Partito e i soviet a mandare avanti i giovani. Su tutto dominano le prospettive del piano settennale e della sfida alla America. «È una stazione di passaggio per arrivare al comunismo», spiega Krusciov — «Sarebbe errato pensare che il comunismo sorga all'improvviso. Non vi sarà un momento in cui noi chiuderemo una porta e diremo "l'epoca del socialismo è terminata", per noi aprirne un'altra e dire "siamo giunti al comunismo". Il passaggio avviene necessariamente. L'edificazione del comunismo verrà portata a termine quando avremo creato un'abbondanza tale che permetta di soddisfare i bisogni di tutti».

Il XXI Congresso è questo: è il congresso che stabilisce i modi con cui l'URSS può conquistare l'abbondanza necessaria per trasformare ulteriormente in termini comunisti i rapporti sociali. Le parole di Krusciov, chiare e semplici, corrono in tutto il mondo. Per la prima volta

il «comunismo» cessa di diventare una speranza e diventa una prospettiva. A rifletterci bene, ci fa più impressione di qualsiasi «spuntnik».

Ciò fa impressione anche a Macmillan, che arriva a Mosca con in testa un bel berretto russo di pelo bianco il 21 febbraio. È il primo viaggio del disegolo internazionale. In Occidente c'è chi segue incuriosito i passi del vecchio Macmillan, ci manca poco che non lo insultino. Macmillan si trattiene in URSS dal 21 febbraio al 3 marzo. E lo seguiamo a Leningrado, a Kiev, lo seguiamo per le vie di Mosca, dentro le fabbriche e nei kolchos. Il rappresentante dell'impero britannico, il leader dei conservatori inglesi, si dimostra un vecchio coraggioso e la sua missione termina bene. Per la prima volta dopo dieci anni, la politica inglese acquista un senso nuovo: che apre nell'Occidente, nata a Mosca, una «alternativa» alla politica di Dulles.

Altri titoli da prima pagina

Tutto agosto passa nella bizzarra estate autunnale di Mosca, in una atmosfera eccezionale. La gente affolla le entrate dell'Esposizione americana. Mosca è piena di stranieri, oltre centomila sono i turisti arrivati tra luglio e agosto. Si apre il festival del cinema e Marina Vlady fa il suo ingresso al teatro del Cremlino, dove il giorno prima si era proiettato «Barbette» con Brigitte Bardot. Sulla Piazza Rossa si incontrano automobili italiane, francesi, inglesi, piene di turisti in maglietta e occhiali neri. Arrivano un po' tutti: dall'Italia arriva persino Saragut, poi ai primi di settembre arrivano dall'Inghilterra Bevan e Gaitskell, che a Mosca apprendono per telefono la convocazione delle elezioni inglesi. Arriva anche La Pira, che va a messa a Santa Lucia dei Francesi e prega davanti alle tombe ortodosse di Kiev e Zagorsk. Arrivano industriali del cinema, della gomma, delle industrie tessili e meccaniche, dall'Italia, dall'America, dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Svezia. A Mosca si aprono nuovi bar e le birrerie sulla Moscovia; in tutta la città è un passaggio generale fino a notte inoltrata.

E poi eccoci al settembre, il settembre più sensazionale dei nostri anni, con Krusciov che, senza scalo, il 15 compie il volo Mosca-Washington accolto dai padri della sculetta da Ike, da cinque bande musicali e ventun colpi di cannone. Anche noi siamo lì a vedere l'URSS a New York, la bandiera rossa al «Waldorf Astoria», alla «Blair House» e ancora più in su, sulla Luna. Come per il viaggio di Mikoian, infatti, due giorni prima dell'arrivo di Krusciov a Washington un altro «Lunik» è scattato e questa volta ha fatto centro. Tutta l'America guarda in alto, verso la Luna; e poi guarda verso Krusciov.

Ed eccoci arrivati: l'aria è ancora piena del viaggio di Krusciov in America, dell'altro viaggio del terzo «Lunik» Terra-Luna e ritorno, di una fotografia, in «prima assoluta mondiale», da Mosca dell'altra faccia della Luna dove ora alcune macchie hanno dei nomi familiari, «Mare di Mosca», «Monti sovietici».

Ma non si fa a tempo a riflettere e a respirare. Arrivano le notizie del viaggio di Krusciov a Parigi e di Gronchi a Mosca.

Ecco qui, riguardo questi avvenimenti, questi fottuti calendari del lavoro di un anno e penso con malinconia a quell'importante personaggio italiano che, venuto qui tre mesi fa, ebbe il coraggio di scrivere che «Mosca è una città di provincia». La città che 42 anni fa era ancora regno di mercanti barbari, «popolo» maneggiano di diplomatici, principi folli e politici da strapazzo, è diventata la prima città del mondo, dove tutto ciò che accade ha ripercussioni mondiali.

Chi ha fatto tutto questo? «Sorgete operai e contadini — sorgete uomini d'ingegno — giusta è la vostra strada — che porta al comunismo», così le plebi affamate guardavano 42 anni fa, marciando per le vie della Russia dietro una bandiera rossa.

Ed eccoli qua, loro stessi o i loro figli. Hanno costruito un mondo nuovo, che si contrappone al vecchio. Se lo slogan che più frequentemente oggi si sente ripetere in URSS è «raggiungere e superare gli Stati Uniti», non vi è un cittadino sovietico il quale non sia profondamente convinto che non si tratta di un confronto tra il loro e un altro paese, tra una grande potenza e un'altra, o solo di una gara tra due apparati produttivi e scientifici. Il confronto è ormai tra due sistemi sociali e coinvolge tutti: e questo confronto giorno per giorno è vinto dal socialismo. Autori diretti della storia del mondo moderno, semici e chiarissimi comunisti sovietici stanno dando al mondo non solo un nuovo e grande paese, non solo un nuovo sistema sociale; gli stanno dando ciò che al mondo moderno manca di più e che il mondo di più desidera e che solo la civiltà che qui nasce in questi anni stupendi può dare: un nuovo umanesimo che trasforma la società, portando al centro l'uomo padrone di sé e dell'universo.

«E tutto» conclude il portavoce.

«E tutto» conclude il portavoce.

«E tutto» conclude il portavoce.

«E tutto» conclude il portavoce.

«E tutto» conclude il portavoce.

«E tutto» conclude il portavoce.

«E tutto» conclude il portavoce.

DEMOCRAZIA SOCIALISTA



Tra le «città» del piano settennale, che assicurerà all'URSS dal 1959 al 1965 un gigantesco balzo in avanti, gli osservatori occidentali non usano citare un dato essenziale: quello della partecipazione popolare all'elaborazione del piano stesso. Eppure, i sovietici scrupolosamente l'hanno calcolata: circa settanta milioni di cittadini parteciparono, prima del XXI Congresso, alle assemblee che in tutto l'immenso paese furono convocate per discutere il progetto; più di quattro milioni e mezzo furono gli interventi nella discussione, mentre 630 mila proposte giunsero in forma di lettere e di lettere ai giornali, al partito, ai soviet, ai sindacati, alla radio-televisione. Ecco una forma di democrazia che è inconcepibile in un paese capitalistico, dove le decisioni «serie» e ben concrete sugli indirizzi economici che si ripercuotono su tutta la società vengono prese da un pugno di «padroni del vapore» con l'esclusivo fine di ottenere il massimo profitto (e in Italia non è consentito neanche al Parlamento di discutere i piani delle aziende statali). Ma nell'Unione Sovietica non è così: i «padroni del vapore», il popolo, l'impianto, il tecnico possono dare la loro parola e i loro desideri, e i cittadini quelli del loro colore, poiché essi non sono i padroni. Anche in ciò si afferma la superiorità sostanziale della democrazia socialista; anche in ciò è la spiegazione della unità e saldezza morale della società nuova.

1956 - 1959: una sconfitta storica dell'anticomunismo

Dicevano ieri

Presentiamo una piccola antologia delle affermazioni fatte nel 1956 da numerosi esponenti politici italiani. Sono passati soltanto tre anni, ma esse sembrano già vecchie di decenni, o meglio sembrano oggi del tutto fuori del tempo e di ogni contatto con la realtà.

Nel 1956 grandi e gravi avvenimenti si susseguirono, si intrecciarono spesso simultaneamente, alcuni di essi impegnando duramente i paesi socialisti e tutto il movimento comunista internazionale. Ma è proprio nei momenti di più acuta tensione e di drammatici sviluppi, che si misura la reale consistenza e validità delle posizioni ideali e politiche, la capacità di vedere il fondo delle questioni e le tendenze fondamentali del movimento.

ANTONIO SEGGI «La nostra condanna del comunismo è un fatto del popolo italiano e pensano e non concedono attenuazioni di nessun genere» 13 nov. 1956

GIUSEPPE SARAGAT «Il comunismo è un anarchismo storico» 19 giugno 1956 (intervista a «Il Messaggero»)

LUIGI GEDDA «Un popolo, come quello russo, che si trova arretrato di almeno 30 anni sulla strada del progresso scientifico e sociale» 18 nov. 1956

EMILIO COLOMBO «Le stesse realtà, le stesse economie che il rapporto di Krusciov ha enumerato rappresentano molto più che un genere di sistema» 8 aprile 1956

PAOLO EMILIO TAVIANI «La crisi del comunismo è ormai in atto sul piano internazionale e internazionale: procederà con lentezza come tutti i fenomeni reali di profonda natura storica; ma riuscirà inesorabile e inevitabile» 19 nov. 1956

MARIANO RUMOR «La coesistenza competitiva, va a mancare un fatto di propaganda verbale. La grossolanità e la fretta con cui tutto questo avvenga scoppia anche troppo presto la colossale funzione che sta dietro il cosiddetto nuovo corso» 29 aprile 1956

Dicono oggi

Ed ecco alcune testimonianze occidentali del 1959. Nel contenuto e nel tono sono completamente diverse da quelle del 1956. Il capovolgimento delle posizioni occidentali non si deve a un miracolo o ad un passeggero mutamento di umore.

GIORGIO LA PIRA «In RUSSIA le chiese sono numerose ma piccole, e direi modeste in confronto dei nostri grandissimi templi. Non ho potuto visitarle di domenica, ma solo nei giorni feriali e le ho trovate egualmente piene di ogni genere di persone... Lo Stato sovietico fa molto per raggiungere una pace stabile. Il primo ministro Krusciov è un uomo intelligentissimo e dallo spirito aperto. Sorto dal popolo, è ad esso legato con tutte le radici. Non credo di sbagliare se dico che tra dieci anni l'Unione Sovietica sarà una potenza ancora più grande e ancor più grande

aranzata del socialismo e delle forze democratiche e di liberazione nazionale nel mondo intero, alla distensione, alla pacifica competizione tra socialismo e capitalismo» 8 ottobre 1959

HUGH GAITSKELL «E' incoraggiante vedere che nell'URSS il livello di vita aumenterà di più benefici non solo la popolazione sovietica, ma indirettamente tutto il mondo. In un modo o nell'altro dovremo riuscire a conoscerci meglio. Demoliamo le barriere che ci separano, rendiamo libere le comunicazioni in direzione e nell'altra, poiché una maggiore comprensione renderà possibile una maggiore amicizia, sulla quale potremo edificare la pace» 8 ottobre 1959

HAROLD MACMILLAN «L'URSS suscitano in me una grande impressione e sollevano la mia ammirazione. L'avvenire apre davanti al popolo sovietico larghi orizzonti. Nelle distese delle steppe sorge la luce dell'industria e ciò che voi vedete dinanzi a voi non è un miraggio ma una precisa realtà. I ritmi e la qualità del vostro progresso sono veramente stupefacenti e, per quanto lo so, non trovano paragone nella storia» Harold Macmillan, feb. 1959

«L'AVVERELL HARRIMAN «LA FINE dell'atmosfera di guerra non è il solo mutamento avvenuto a Mosca da quando la lasciai alla fine del conflitto. Nuove case di abitazione, vestiti piacevoli, vetrine colme di generi alimentari e di articoli domestici rendono Mosca irrisconoscibile... Dovunque si volga lo sguardo, alte gru lavorano letteralmente giorno e notte sollevando strutture e pannelli prefabbricati per montare nuovi edifici che sorgono al ritmo di 70 mila appartamenti all'anno. E forse un mutamento più significativo ancora è l'atteggiamento più disteso dei russi verso gli stranieri. Ovunque lo e mia moglie siamo andati, nelle fattorie, nelle fabbriche, nelle scuole, la gente sembrava veramente desiderosa di parlare con noi. Ai componenti del mio gruppo è stata data ogni possibilità di vedere tutto ciò che volevamo» Averell Harriman, giugno '59

9 maggio 1956

8 nov. 1956

29 aprile 1956

La Pira

Gaitskell

Macmillan

Harriman

MARIZIO FERRARA